



Giannini gira un film sul «34»

NAPOLI — Giancarlo Giannini gira un film sul «34». Sì, proprio su «capa tosta», il numero che da innumerevoli settimane sta facendo impazzire gli scommettitori del Lotto. Il film dovrà davvero uscire a tambur battente, per essere attuale, o sperare che «capa tosta» ritardi ancora un poco... In realtà, il film con cui il popolare attore ha deciso di esordire nella regia non è strettamente un film sul Lotto: «Il 34» (che è solo un titolo provvisorio, ma che potrebbe diventare definitivo) è l'occasione

per raccontare una storia densa di suspense che si snoda attraverso dieci omicidi, una serie di regolamenti di conti tipici della malavita organizzata con imprevedibili sconvolgimenti nel mondo ecclesiastico partenopeo. Anche se le giocate al lotto sono il leit-motiv della sceneggiatura scritta da Livio Jannuzzi, ex-senatore e giornalista. «Il mistero e la smorfia — ha dichiarato Giannini all'Ansa — sono due termini che vanno a braccetto, e il nostro film è una divertente cavalcata nella fantasia popolare napoletana nella quale l'interpretazione dei sogni, finalizzata ai numeri da giocare, è uno dei momenti più tradizionali». Per il suo esordio come regista Giannini ha scelto Napoli, una città che

gli ha già portato fortuna come interprete in «Pasqualino settebellezze» e nel recente «Mi manda Picone». Nel film, prodotto da Mario e Vittorio Cecchi Gori, Giannini è anche protagonista nel ruolo di Domenico Aniello Capatosta (guarda caso...), di professione esperto della smorfia. Lavora in una ricevitoria del rione Sanità e spesso riesce a «dare» i numeri giusti ai popolani che si rivolgono a lui. Ma la sua vicenda si tinge di nero, allorché, sospettato di avere eliminato il suocero, viene rinchiuso nel carcere di Poggioreale dove si troverà ad avere a che fare con la camorra. «Ma nel film — conclude il neo-regista — il «34» finirà per portare fortuna, alla gente e anche al mio personaggio».



È morto lo scrittore Barjavel

PARIGI — Lo scrittore francese René Barjavel, autore di alcuni libri di fantascienza considerati dei classici dagli specialisti del settore, è morto l'altra sera a Parigi. Era nato nel 1911, ed era giunto tardi alla letteratura, dopo una lunga attività di impiegato di banca e giornalista. I suoi libri più famosi sono «Ravage», che lo fece conoscere (nel 1943) al grande pubblico, e «La nuit des temps», del 1968. Aveva lavorato anche come sceneggiatore cinematografico.

Scomparso il bluesman Joe Turner

INGLEWOOD (California) — Big Joe Turner, uno dei più apprezzati interpreti di blues, la voce solista del grande pianista Art Tatum, è morto domenica ad Inglewood all'età di 74 anni. Oltre che nel campo del blues, Joe Turner sarà ricordato anche come uno degli antesignani del rock'n'roll: alcuni motivi da lui composti, come «Tattle'n'roll» e «Sweet Sixteen», sono considerati dagli storici tra i primi esempi del genere musicale che avrebbe spopolato negli anni Sessanta.

ROMA — «Il linguaggio del teatro nell'era del mass-media»: questo il tema del convegno internazionale tenuto nel quadro del congresso (il nono della serie, e il primo in Italia) dell'Associazione che riunisce, pure a livello mondiale, i critici, meglio gli «spettatori professionisti della più antica forma di rappresentazione esistente sul nostro pianeta. Ma al convegno erano invitati, e sono intervenuti, esponenti di rilievo della «creazione» teatrale, registi autori attori scenografi (citiamo alcuni nomi: Otomar Krejča, Lluís Pasqual, Arnold Wesker, Christopher Hampton, Giorgio Strehler, Dario Fo, Maurizio Scaparro, Orazio Costa, Emanuele Luzzati) e inoltre studiosi di varie discipline, antropologia, sociologia, semiologia, ecc., in varie misurazioni connesse all'argomento, che è stato di volta in volta preso di petto, costeggiato, guardato di scorcio, comunque mai del tutto eluso, anche quando poteva sembrare che si parlasse d'altro.



Il convegno I critici di tutto il mondo a Roma hanno parlato di scena e mass-media, di odio e amore per cinema e tv

Il grande assedio al teatro

sterà come elemento centrale, ma apparati tecnologici sempre più sofisticati potranno, se controllati a dovere, fornire efficace contributo ad allargare quella «libertà» nell'uso del tempo e dello spazio teatrale, di cui il massimo esempio ci è offerto da un drammaturgo vissuto e operante, anche lui, nel momento di passaggio da un vecchio a un nuovo mondo: William Shakespeare. Senza dire dei vantaggi procurati dalla tv e dal videolapso come strumento di documentazione, di conservazione dell'evento teatrale, ma più ancora del lavoro a monte di esso.

DOVE LA LIBERTÀ. Su una linea mediana si collocava, in qualche modo, la relazione introduttiva al convegno, svolta da Guido Davico Bonino; egli sosteneva in buona sostanza che l'immagine, sottratta alla violenza del mass-media, e restituita alla pienezza delle sue valenze simboliche, quindi intesa nel suo significato più alto, la si può ritrovare oggi giustappunto nel teatro: in un teatro capace di assorbire e assimilare gli influssi del cinema, della modern dance, dell'opera in musica (in fase di rinascita, come ha pure testimoniato Cesare Mazzonis), nonché di rinverdire una tradizione propriamente figurativa, pittorica, architettonica, senza perdere una sua identità originale di fondo, ma certo espandendosi anche ai pericoli di un «pluralismo» espressivo definibile

anche come «neo-manierismo». Di influenze reciproche, e positive, fra teatro, cinema e tv, avrebbe parlato anche il commediografo inglese Christopher Hampton, il cui intervento, come quello del connazionale Arnold Wesker, tutto centrato sui problemi del testo scritto e da recitare, si sarebbe segnalato per una concretezza molto britannica. E un uomo di cinema non ignora della vita scenica, il sovietico Nikita Michalkov, avrebbe forse stupito, ma piacevolmente, i partecipanti al convegno (affollatissimo, da giovedì pomeriggio a domenica mattina, la Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, che lo accoglieva), dichiarando di applicare, nel girare i propri film, un metodo «teatrale»: costante contatto con gli attori, lunghe e intense prove, svelte riprese. Visto da qualcuno come «l'ultimo luogo dove l'uomo possa avere un incontro con un suo simile, comunicare con la parola, o anche con il silenzio», il teatro rivelava insomma insospettabili qualità generatrici e rigeneratrici (e a ragione il «collegio» ex assessore Renato Nicolini sottolineava come lo stesso «consumo» teatrale sia attivatore di altri consumi culturali).



Tre dei partecipanti al convegno dei critici teatrali svoltosi a Roma. Qui a fianco, Aggeo Savioli. In alto, il commediografo Arnold Wesker e, a sinistra, Jean Baudrillard

Quel grido d'allarme in inglese

ROMA — In margine al grande convegno sul linguaggio del teatro nell'epoca del mass media, di cui vi riferisce qui a lato Aggeo Savioli, si è parlato anche di drammaturgia. Due commediografi inglesi di diversa formazione e di ancora più diverso stile, Arnold Wesker e Christopher Hampton, hanno infatti centrato i loro interventi su quello che ancora oggi resta l'elemento fondamentale del fare teatro, la parola. Quando in Italia si discute di drammaturgia contemporanea non si può fare a meno di sottolineare come in altri paesi europei — senza considerare gli Stati Uniti — gli autori di oggi godono di grandi facilitazioni e di molta attenzione da parte del pubblico e dei teatrali. Proprio da uno di questi «paesi felici», però, la Gran Bretagna, è venuta una voce d'allarme. È quella di Christopher Hampton, quarantenne drammaturgo dalle esperienze più composite (è sceneggiatore, traduttore, adattatore oltre che scrittore) oggi sulla cresta dell'onda. «Io credo — dice — che l'essere drammaturghi oggi, sia in Gran Bretagna che altrove, significhi innanzi tutto rischiare. Ci sentiamo come quelli che camminano sulla lama di un rasoio, pronti per essere schiacciati da un

Aggeo Savioli

Maria Grazia Gregori

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce nuova potenza

DIESEL E TURBODIESEL

- In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50.
- In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.
- Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc.
- Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e TurboDiesel (102CV).
- Con una scelta fra cinque rapporti al ponte.
- Velocità da 105 a 124kmh.
- Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.



850 punti di Vendita e Assistenza in Italia
* In tre negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.